

Donato Cannone

Laura Gatti

*L'indeterminatezza narrativa come condizione d'efficacia di «Gomorra»*

«Allegoria»

n. 59, gennaio-giugno, 2009

pp. 259-267

ISSN 1122-1887

È trascorso ormai un lustro dall'uscita del romanzo *Gomorra*, cinque anni nei quali l'opera sembra essere stata il caso letterario provvidenzialmente caduto a ripristinare la regola del rapporto privilegiato tra romanzo e realtà. Sono molti perciò gli interventi autorevoli che hanno celebrato, sotto il segno del romanzo di Saviano, il sospirato ritorno di un interesse della letteratura per il mondo, interesse a lungo sopito, risvegliatosi insieme alla riarticolazione critica dell'idea della naturale vocazione rappresentativa del romanzo e, quindi, del suo valore etico-civile. La validità di una tale impostazione sembra garantita, oltretutto, dal dato favorevole delle vendite: il significativo successo editoriale conferisce ulteriore credibilità al dibattito sviluppatosi a partire dal libro di Saviano. Una tale circostanza però ha reso urgente un'interrogazione sulle motivazioni letterarie che l'hanno resa possibile. È sorto, cioè, il problema di individuare nei procedimenti della scrittura del romanzo una chiave per sondare le ragioni della sua diffusione. A che cosa si deve l'efficacia di *Gomorra*?

È proprio un tale quesito che si pone Laura Gatti, in un breve saggio inserito nella sezione «Repliche» del numero 59 di «Allegoria». Il saggio parte dal problema del rapporto tra *fiction* e *non-fiction* a proposito del romanzo in oggetto. L'argomentazione dell'autrice ha come obiettivo quello di sottrarre il discorso ad una tale alternativa, e lo fa analizzando *Gomorra* alla luce di talune strutture tipiche del romanzo poliziesco. In *Gomorra*, secondo quanto afferma la studiosa, è dato rilevare una sovrapposizione tra *histoire du crime* e *histoire de l'enquête*, che determina la perdita, da parte del detective, della «sua immunità in quanto è integrato all'interno dell'universo criminale che racconta» (p. 263). Il protagonista del romanzo, voce narrante in prima persona, è il soggetto di un'inchiesta che pone al centro del racconto la sua stessa indagine. Ma il soggetto dell'indagine corrisponde all'autore stesso. Tale ulteriore sovrapposizione fa sì che la vulnerabilità del detective diventi vulnerabilità dell'autore, cosicché nella voce autoriale vengono a coincidere la figura del detective e quella della vittima. Sul piano della ricezione, tra autore e lettore si crea uno spazio d'intersezione nel quale la vulnerabilità dell'uno è condivisa dall'altro proprio in virtù della commistione tra nome dell'autore e voce narrante. Gli aspetti giornalistici del libro non fanno che interagire con l'orizzonte d'attesa modificato dalla «commistione di racconto e dimensione autobiografica» (p. 266), per cui «l'autore conduce per mano il lettore di romanzi lungo un percorso di conoscenza di un fenomeno reale che riguarda la società in cui vive e dunque la sua esistenza» (*ibidem*).

L'orizzonte concettuale mediante il quale l'autrice del saggio giunge a comprendere l'impostazione del romanzo è quello di W. Iser:

L'accostamento delle prospettive narrative introdotte dall'inchiesta da un lato e dagli elementi romanzeschi e simbolici dall'altro lascia nel testo quelli che Wolfgang Iser definisce «punti vuoti», ovvero degli spazi d'interpretazione per il lettore che si trova a dover stabilire delle connessioni tra le diverse visioni e prospettive riscontrate. I «punti vuoti» contribuiscono nel libro alla formazione di quella che Iser definisce «indeterminatezza», che affranca l'opera da una ricezione didattica e favorisce una maggiore partecipazione e libertà interpretativa del lettore nei suoi confronti. (p. 267)

Il saggio della Gatti ha il merito di approfondire il discorso sulle forme del romanzo sottraendolo alle categorie ingombranti del dibattito ideologico. Tale discorso tuttavia resta aperto: l'«indeterminatezza narrativa» è una formula che Iser utilizza per descrivere l'interazione tra testo e lettore nella costruzione dell'intreccio. Altrettanto importante tuttavia sembra essere per Iser la funzione di controllo che il testo esercita sull'autonoma azione costruttiva del lettore (cf. W. Iser, *L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica*, Bologna, Il Mulino, 1987, ed. or. 1978). In *Gomorra* la pervasiva tendenza della voce narrante a presentarsi come voce autoriale potrebbe essere proprio l'indizio di una volontà strenuamente interessata a dirigere l'organizzazione dei significati vincolandoli ad una ipotesi di referenza extra-testuale. Inoltre nella visione di Iser è centrale l'effetto di «de-familiarizzazione» che le strategie testuali impongono rispetto alle aspettative del lettore. È tale negatività il terreno su cui si misura la funzione letteraria di un'opera narrativa. La teoria di Iser rappresenta in definitiva un ottimo spunto per approfondire la dimensione testuale del romanzo *Gomorra*, anche se forse tale teoria andrebbe evocata nella sua complessità. Ciò sarebbe utile al fine di tener distinti gli aspetti sociologici del fenomeno *Gomorra* dalle sue dinamiche testuali, meritevoli di una valutazione che trascenda finalmente l'angusto orizzonte della ricezione immediata del testo.